

L'INDAGINE

Pronto soccorso a rischio: «Dimezzati in un caso su quattro»

GIULIO ISOLA

Nel silenzio che spesso avvolge i corridoi d'attesa, l'emergenza che attraversa i pronto soccorso italiani prende forma con cifre allarmanti. Sono numeri che raccontano da soli la fragilità di un sistema che continua a reggere, ma a fatica, e che da gennaio 2026 rischia di entrare in una nuova zona d'ombra. L'indagine diffusa ieri dalla Società italiana di medicina d'emergenza urgenza (Simeu) scatta una fotografia nitida: già nel giro di due mesi un pronto soccorso su quattro avrà meno della metà dei medici necessari. In alcuni casi, la percentuale scenderà sotto il 25%.

Il campione è ridotto, ma rappresentativo. Cinquanta strutture, dodici per cento del totale nazionale, oltre 2,3 milioni di accessi annui. Abbastanza per intuire dove stia andando l'intero sistema. Un Pronto soccorso su 4 (il 26%) avrà presto meno del 50%

dell'organico previsto, il 39% avrà un numero di medici in servizio tra il 50% e il 75% del necessario mentre nel 4% delle strutture l'organico medico sarà inferiore al 25% del necessario. Solo il 31% delle strutture vedrà una copertura dell'organico superiore al 75%, mentre il 100% è raggiunto molto raramente. I direttori dei dipartimenti chiamati a rispondere conoscono bene la causa di questa lunga, lenta erosione. La scadenza dei contratti con le società di servizi e la fine delle forme di collaborazione nate durante la pandemia stanno restringendo ulteriormente un margine già risicato. Alcuni dei professionisti su cui si è fatto affidamento negli anni più duri stanno per uscire di scena senza che nuove leve siano pronte a subentrare. Non è una sorpresa, semmai il risultato prevedibile di una catena di scelte rinviate.

A parlare è anche la frustrazione di chi guida le strutture. Alessandro Riccardi, presidente Simeu, osserva come il lieve miglioramento rispetto agli anni scorsi sia insufficiente a invertire la rotta. La crisi del personale resta il punto più vulnerabile dell'em-

genza urgenza, l'elemento che condiziona tutto il resto: i tempi di attesa, la qualità delle cure, la tenuta psicologica degli operatori. Senza una strategia stabile, ciò che rimane sono soluzioni tampone. Turni aggiuntivi, contratti esterni, innesti temporanei che permettono di arrivare a fine mese ma non di progettare l'anno successivo. Il racconto che emerge non ha toni drammatici, eppure non concede spiragli consolatori. Dentro quei dati c'è la realtà quotidiana dei reparti che assorbono il peso più immediato del sistema sanitario. C'è il medico che prolunga il turno, lo specializzando che impara correndo, il direttore che distribuisce presenze come si distribuiscono risorse in tempo di scarsità. «In mancanza di soluzioni strutturali per il prossimo futuro - evidenzia Riccardi - si conferma la necessità di ricorrere a misure tampone come prestazioni aggiuntive e reclutamento di professionisti con modalità contrattuali esterne alla dipendenza dal Ssn».

Secondo l'analisi della Simeu, a partire da gennaio solo un terzo delle strutture avrà una copertura dell'organico superiore al 75 per cento



Peso: 15%